Anno VI — N. 270 | Udine, Giovedì-Venerdì 22-23 Novembre 1883 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

Lutero e il "Giornale di Udine,,

"I Papi di Roma e l'antipapa tedesco — La civiltà asiatica, greca e romana — I barbari invasori — Il cristianesimo civilizzatore — Lutero e le nazionalità — Il centenario di Lutero istruisce il Papa — Il temporale. „ Così il *Giornale di Udine* del 14 corr.

Ohimè! quanta carne al fuoco in una volta, e sotto la pessima direzione di un cuoco, esperto solo a lessare rape! Misericordia per gli stomaci destinati a mangiare di quella pietanza nauseabonda, indigesta, capace solo a produrre atroci crampi allo stomaco. Era naturale che P. V. nella festa per Lutero preparasse un po' di pasto che riuscisse ad una polenta pasticciata. Era più naturale ancora che fra le vivande preparasse una fetta di temporale. Diamine: il temporale secondo il gergo friulano, lo si sa, era il cibo prediletto di Lutero. Per cuocere tanta carne occorreva a P. V. una pentola ed una pentola che fosse capace di friggere un po' di temporale e offrirlo a Lutero.

Il nostro uomo ha presto trovata la pentola all'uopo: la pentola della civiltà! E questa pentola il nostro amico la trova in opera per la prima volta nel centro dell'Asia. Dobbiamo essere grati al valente antiquario Caldaico-Assiro, perchè ha scoperti i primi vagiti della civiltà nel suolo che fu la culla del genere umano. Senza tale scoperta, l'odierna scienza forse faceva indagini al polo Sud! Sursero i Greci: e P. V. sorpassando gli Egizii anteriori alla civiltà dei Greci, fa vedere che i Greci presero la pentola della civiltà asiatica e la portarono in casa propria. Poi vennero i Romani e presero dai Greci a prestito la pentola predetta ed invitarono i Siculi, i Galli cis-padani, transpadani, cis-alpini transalpini, gli Ispani, i Brettoni, gli Illirici, i Sarmati a cibarsi delle ghiottornie allestite nella pentola.

Quand'ecco al solleticante odore di tanta delizia esalante dai cibi in cottura nella pentola della civiltà romana, attratti i barbari, dal nord-est, piombano da ogni parte addosso a quella pentola; e per troppa fretta di ingoiarne il contenuto, la rovesciano: quella va in frantumi, ed i cibi sulla bragia. Addio cuccagna!

Che si fa allora! I papi di Roma, lo confessa P. V., depositarii e propagatori di una dottrina di pace, di perdono, di virtù, di abnegazione, di sacrificio — e doveva aggiungere, di verità e di giustizia — si danno premura di raccogliere i frantumi della civiltà. Essendo essi *una potenza morale, colla lingua vinsero i barbari vincitori, mediante la spada.*

Intanto attorno alla nuova pentola della civiltà salvata dai papi si sdigiunavano il francese, lo spagnuolo, il tedesco, lo slavo, l'inglese: l'italiano *non era rappresentato individualmente perchè imbastarditosi coll'accoppiarsi a tutti. Sorgevano in questo* frammezzo gli imperatori di Germania e quantunque fossero della schiatta del romanofobo Arminio, prediligevano il suolo e le sostanze e le glorie *romane*, ed aspiravano al titolo di imperatori romani. Facendo l'occhiolino alla *pentola della civiltà romana*, si avvicinavano così per amoreggiarla ed allungavano *la mano pelosa per..... inghiottirla.*

In allora i Papi, secondo P. V., misero nella pentola il veleno della corruzione Fortuna, dice il Valussi, che apparve l'antipapa tedesco, Lutero: e questi insegnando la dottrina che quello che è mio, è mio, e quello che è tuo è mio, stabilì il principio delle nazionalità politiche moderne.

Nel complesso della tiritera di P. V. su Lutero e la civiltà, spicca la sua ammirazione pel Nord-est da dove vennero tanti mali a Roma ed all'Italia. Ma gli ricorderemo un altro *caso*, cioè il principe Plon-plon che in una circostanza solenne inneggiava alla Germania, *patria del grande Lutero.* Ebbene, la Germania poco di poi polverizzava il capo-famiglia del Plon-plon, ed in quella polvere veniva sepolto pur esso. Questa è storia contemporanea.

E poichè siamo entrati nel campo della storia ed il Valussi osa minacciare il Papa perchè tiene fermo dinanzi a tanti capi scarichi di buon senso e di logica, e lo avvisa di guardarsi da conseguenze a lui *poco desiderabili*; così gli ricacceremo in gola la sentenza che egli stesso ha pronunziata: "*i grandi fatti storici si producono dietro una legge che ha effetti costanti.* „ Si prevede senza essere profeti che andiamo incontro ad un cataclisma sociale più o meno lontano. Forbiscono le armi la ribellione e la giustizia: l'urto lo si prevede formidabile, e moltissime e spaventose le rovine: ma quella *legge che ha effetti costanti* farà in avvenire come in passato. In passato l'ingiustizia fe' cadere molti troni, compreso quello del Papa: quello del Papa risorse più fulgido: gli altri o sursero malconci, o non sursero affatto. Così pure succederà in avvenire: lo avete detto voi stesso riconoscendo *una legge che ha effetti costanti.*

Ma voi non avete lena di ascendere così alto. A voi basta ripetere con un vostro poeta

> Gittò la tunica Martin Lutero:
> Gitta i tuoi vincoli uman pensiero
> (Carducci).

E in allora martuffo io a voler prendere un asino per le corna.

Tolmezzo 19 novembre 1883.

O.

La Francia a Tunisi

La repubblica francese è per dare compimento alla conquista della Tunisia, e porre così le salde fondamenta al pieno dominio sul Mediterraneo. Si ha da Londra, che il governo francese ha dati gli ordini opportuni perchè vengano *classificati* i porti da guerra della Tunisia. Così la Tunisia sarà una piazza forte da dove dominare la Sicilia e con la Sicilia l'Italia. Resta però all'Italia la Sardegna, ma vi è l'*isola sorella* che è *proprio fatta per* paralizzarla. Oggi la Francia può dire con più verità di prima, che il Mediterraneo è un lago francese.

Era il tempo, quando fu veduto a che mirava la Francia colle sue prime mosse nella Reggenza, di studiare un poco di storia romana, e trovare le ragioni perchè quei nostri vecchi immortali si perigliarono in una guerra contro Cartagine, sebbene il loro naviglio fosse di tanto minore e il penetrare nella terra africana picuissimo di difficoltà. Quei nostri vecchi vollero prima morire, che lasciare all'africana potenza il tempo di addivenire più formidabile di quello che già era, e correre il pericolo di vederla dominare assolutamente il Mediterraneo, e col Mediterraneo l'Italia. Ma i nostri padri coscritti per tutta guerra alla Francia si limitarono a fanciulleschi dispettucci, lasciando alla Francia di compiere con tutto il suo comodo l'ambita conquista. Oggi si può dire compiuta. L'esercito del Bey è stato sciolto; l'organamento delle piazze forti è un fatto compiuto.

Gli effetti di tutto questo non tarderanno a farsi sentire in Italia, e prima di tutti li avrà a provare il suo commercio.

L'onorevole Mancini considerando forse tutto questo negli *ozi reali* di Capo di Monte, condusse i suoi colleghi a decretare che la Sardegna fosse *afforzata*, e fosse costituita cittadella contro la Francia. Ma già è tardi, e come di sopra *notammo*, contro la Sardegna sta la Corsica, e l'imponente naviglio della Francia. Che le è giovato all'Italia legale di essere stata ricevuta, come umile ancella, in braccio dell'Austria e della Germania, se doveva vedersi stretta da parte del Mediterraneo dalla Francia, e da parte dell'Adriatico dall'Austria e dalla Germania? Le due amiche vogliono anch'esse un dominio sopra uno dei mari, dei quali la natura aveva fatto dono all'Italia. E che resterà in questo caso all'Italia? Lo disse già fin dal suo tempo messer Filicaja coll'ultimo verso di quel sonetto tristamente profetico per noi.

IL LAVORO MASSONICO

Per norma nostra e di altri leviamo dall'*Italia* le seguenti linee sull'adunanza massonica già annunciata:

"Ritorniamo adesso — ore 11 — da via Ugo Foscolo, 8. Vi ci siamo recati per avere notizie speciali sull'adunanza tenutasi ieri dalle Loggie Massoniche, e sui deliberati che vi si presero.

"Ci spiace non poter dare il testo dell'ordine del giorno ieri votato dalla riunione. Esso ci verrà, per altro, comunicato in giornata.

"Intanto, registriamo le notizie della adunanza.

"La riunione d'ieri era da tempo nel

---

24 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

— Ho veduto cento inverni, disse il vecchio con voce debole; mi sono battuto per la Francia, e il mio cuore sofferse assai quando si sotterrò l'ascia.... Sollevatela al sole sanguigno della guerra.... I miei figli che sono degli anziani della tribù dei Castori, riacquisteranno il fuoco giovanile quando si tratterà di combattere, ed i figli de' miei nipoti lanceranno la freccia con mano ardita.

« I Sagamori m'inviarono per dire al padrone della Gran Capanna: Il *tomahawk* ha sete! Tu, cui gl'Indiani venerano e il grande Spirito ispira, tu capirai le nostre preghiere e ci dirai d'alzarci come una schiera di guerrieri.

— Quercia-dal-bianco-muschio, rispose Giovanni Canadà, usando l'imaginoso linguaggio degli indiani, io so ciò che soffrono gli Abenachi, ed *io, uomo, io ne piansi.*

— Non abbisognano più lagrime, replicò il vecchio, ma polvere e sangue! Guarda intorno a noi, tutti i capi sono dipinti del colore della guerra... Se tu ricusi ad essi i tuoi consigli, muoveranno senza guida e si faranno uccidere senza risultato. Che il gran Volto-Pallido amico degl'indiani prenda partito per essi nella guerra nuova, che li aiuti a riconquistare i loro territori di caccie, e a ritornare là dove furono sepolte le ossa dei loro padri, e donde furono cacciati dall'Inglese.

— Io vengo da Quebec, aggiunse un uomo maturo; la rivolta è in tutti gli animi, Giorgio Malò aveva ragione dicendo che una vittoria sarebbe più facilmente riportata a Montreal, ma questo primo risultato delle nostre armi produrrà l'effetto d'una striscia di polvere, e mentre i liberatori accorreranno ad assediare Quebec e s'impossesseranno della città dal lato in cui è possibile, tutti i francesi e i canadesi saranno contro il presidio per aprire ai loro amici le porte della città. Noi siamo cinquanta stasera, quando lo vorrete, saremo cinquanta mila.

Da questo punto la riunione prese il carattere d'una tumultuosa agitazione. La collera traboccava da tutti gli animi, l'indignazione si appalesava con eloquenza concitata. Ciascuno degli *uomini* accorsi da lontano per recare alla Gran Capanna i lamenti degli oppressi, raccontava un fatto iniquo, citava una parola accusatrice.

I Canadesi paventavano che, reso furioso per l'ostinazione dei coloni, l'Inglese non pensasse deportarli in massa come aveva fatto degli Acadiani. Un soffio di collera generosa spirava in mezzo a quei gruppi.

Con un piccolo esercito composto di simili uomini si poteva riconquistare la Nuova Francia e spiegare al vento le bandiere inalberate da Montcalm.

Giovanni Canadà poteva a suo talento disporre di tutti questi uomini e nondimeno esitava ancora. S'egli si sacrificava corpo ed anima ai sofferenti, agli oppressi, voleva rimettere a più tardi che fosse possibile la ora della conflagrazione della quale nulla garantiva l'esito. La prudenza lo metteva in guardia contro ogni precipitata risoluzione, suggerita dall'entusiasmo. E nondimeno ei capiva che ciascuno di quei messaggeri diceva la verità; l'oppressione generava la rivolta; i vinti domandavano di seppellirsi nella loro disfatta se la forza cieca soperchiava il più santo dei loro diritti.

Durante lunghi anni Giovanni Canadà aveva sostenuto, consolato i figli degli eroi e ravvivato l'energia dei superstiti di venti battaglie. Dispensatore di elemosine, vivente spirito della popolazione, ei riassumeva così bene in se l'amore della patria vinta, che il giorno in cui dichiarò che per l'innanzi ei si chiamerebbe Giovanni Canadà si credette vedere in lui la personificazione della terra canadese. Com'erasi conservato francese quest'uomo dallo spirito virile, dal cuore tenero, che parlava del « vecchio paese » con calore, consolava le madri, accoglieva i viaggiatori, apriva la sua dimora a tutte le sventure, ed esercitava per sì gran tratto di terra una specie d'impero contro il quale nessuno protestava! Che gl'Inglesi lo temessero, che la polizia cercasse il modo di rovinarlo, ei non ne dubitava, ma continuava a compiere la sua missione, sapendo bene che non sarebbe caduto prima dell'ora segnata dalla Provvidenza.

Del resto Giovanni Canadà non si faceva punto illusioni; ei sapeva che si seppellirebbe per sempre in questa lotta, qualunque risultato potesse questa avere pei suoi.

Egli aveva già fatto il sacrificio della sua vita, desiderava solamente che questo non fosse inutile alla gran causa per la quale combatteva.

Nell'istante in cui stava per rispondere agl'inviati che in un rispettoso silenzio, ma con visibile impazienza attendevano la sua decisione, una visione sanguinosa passò dinanzi agli occhi dell'antico compagno di Montcalm. Ei si vide alla sera di quella battaglia che aveva deciso della sorte di migliaia di uomini, e mutato la nazionalità d'una terra vasta quanto il mondo antico. Domandò a sè stesso se aveva avuto ragione d'alimentare il fuoco sacro del patriottismo che ardeva in *tutti i* petti, e se gli avvenimenti terribili che non potevano mancare di succedersi non lascierebbero ricadere sopra di lui solo tutta la loro schiacciante responsabilità.

Ma non era il tempo di darsi in preda a queste fantasie; i gruppi dei giovani indiani lo circondarono.

— L'ora è venuta, Giovanni Canadà! Dio l'ha segnata! Rispondete, volete essere nostro capo? nulla omai varrebbe ad impedir la guerra santa.

— Nulla? domandò l'amico di Montcalm.

— No! no! replicarono tutte le voci; cacciare l'Inglese o morire!

— Voi li udite, mio Dio! disse allora Giovanni Canadà levando gli occhi al cielo; io prendo la voce di questi oppressi come la vostra voce medesima.

Allontanò con gesto lento e solenne i suoi amici e si avviò verso la pesante cassa dell'orologio. Poscia traendo dal seno una piccola chiave attaccata ad una catenella di ferro, aperse il battente d'ebano, e prese da quel ricettacolo un'asta intorno alla quale erano avvolti alcuni brandelli di seta.

Un rapido movimento bastò per ispiegarli, e i messaggeri raggruppati intorno a Giovanni Canadà videro, con sorpresa mista a tenerezza, i fiordalisi ricamati sull'antica bandiera della Nuova Francia.

Un grido unanime echeggiò nell'assemblea, grido nel quale si confondevano l'amore e l'entusiasmo:

— Viva la Francia!

(Continua).

desiderio unanime delle due Loggie locali, la *Ragione* e la *Cisalpina*.

" Si capì che il clericalismo invadente intaccava fortemente l'edificio della nostra unità e libertà: i partiti politici furono subito messi da parte, e i liberi Muratori pensarono a proporre ad un'assemblea plenaria rimedi radicali.

" Fu pertanto indetta l'assemblea di ieri, alla quale intervennero rappresentanze delle Loggie liguri, subalpine, dell'Emilia e del Veneto.

" Apertasi al mezzodì colle usate formalità, durò sin verso le 6 pom.

" Troppo lungo sarebbe riassumere la discussione animatissima che vi si svolse, ed alla quale presero calorosa parte anche i Venerabili delle Loggie liguri e subalpine.

" Ci basti accennare che l'assemblea dei Franchi muratori deliberò all'unanimità di continuare la sua guerra secolare contro il clericalismo, *(leggasi cattolicismo)* e di estendere questa guerra a tutti i campi possibili e in tutti i modi d'applicazione immaginabili.

" L'idea fu incarnata in un ordine del giorno che la presidenza dell'assemblea volle diramato a tutte le loggie italiane.

" Quest'ordine del giorno venne approvato per acclamazione dai numerosissimi soci presenti.

" Dopo la deliberazione di ieri — alla quale erano rappresentate circa quaranta loggie italiane — tutte queste si conformeranno alla via loro indicata dall'ordine del giorno votato; il quale in buona sostanza tende ad opporsi nel campo della scuola politica agli sforzi del clericalismo, che specialmente in questi ultimi tempi ritorna alla riscossa. „

I cattolici dunque sono avvisati. Deh! non si lascino vincere dalla operosità massonica: il letargo può riuscire dannoso, e fors'anche suonare una colpa.

IL CATECHISMO NELLE SCUOLE

E IL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA

Ben diverso da quello che ci venne riferito da un dispaccio dell'*Adriatico* fu l'esito della discussione avvenuta al Consiglio comunale di Roma sulla mozione del consigliere Lavaggi circa il modo d'impartire l'insegnamento religioso nelle scuole comunali. Sarà utile che i nostri lettori conoscano la verità su questo importantissimo affare, e perciò riproduciamo l'ampio resoconto che ci dà di quella discussione l'*Osservatore Romano*.

Lavaggi. — Non avendo la facondia di altri miei colleghi, non farò un discorso, ma leggerò alcuni appunti buttati giù senza pretesa.

Ho letto con attenzione la relazione sulle scuole comunali ed ho notato con piacere che i libri di testo sono buoni, come il *Giannetto* del Parravicini e il Catechismo del Bellarmino, che si usa anche nella nostra Parrocchia.

Se la bontà dei libri di testo bastasse, non ci sarebbe nulla da eccepire; ma non basta. Noto peraltro che l'assessore per la pubblica istruzione si occupa indefessamente....

(A questo punto scoppiano nella sala urli, fischi e vituperii contro l'oratore, l'assessore Placidi ed il Sindaco, a cui rispondono molti e calorosi applausi della grande maggioranza del pubblico. Il Sindaco ordina lo sgombro della sala, che si eseguisce a stento e dopo molto tempo, stante la irresolutezza e lo scarso numero accorso di agenti della pubblica forza e la mancanza assoluta di direzione. Il Sindaco invita la stampa a rimanere al suo posto; la seduta è sospesa).

Si riprende la seduta alle 9 3|4. Un centinaio di persone rimaste non si sa perchè nella sala, ha invaso il posto riservato alla stampa, togliendo così ai suoi rappresentanti il modo di vedere e di udire con agio e tranquillità.

Lavaggi. — Fino all'età di sei od otto anni ammetto che il catechismo possa essere insegnato dai maestri, ma da questa età in poi l'insegnamento catechistico deve essere razionale, e perciò dev'essere impartito da chi è competente in materia, cioè dal Clero.

La presenza di un prete per un paio di ore la settimana nelle nostre scuole, non farebbe alcun danno, anzi molto bene. Ma se mai, facciamo sì che i maestri conducano i giovanetti alla chiesa parrocchiale affinchè coll'intelligenza della famiglia ricevano ivi una completa istruzione religiosa.

Dalla scuola basata sul catechismo uscirono tutti i nostri grandi uomini, i veri patriotti, i più prodi soldati; quelli che nelle pubbliche calamità, come inondazioni, terremoti ecc. fanno prove eroiche di valore e di abnegazione.

Si dice: rispettiamo la libertà di coscienza; ma l'obbligare i maestri ad insegnare il catechismo, non è tutela, ma coercizione di coscienza, perchè fra i nostri maestri comunali v'è chi in materia religiosa non la pensa come noi, come la maggioranza della popolazione.

Avete pensato a tutelare la coscienza dei protestanti e degli israeliti; perchè non fate altrettanto pei cattolici che sono la maggioranza?

Il municipio deve mostrare di rispettare il sentimento religioso della cittadinanza. Del resto la istruzione religiosa non offende, ma anzi completa le libere istituzioni, perchè moralizza le masse e le abitua al rispetto dell'ordine e delle leggi. E che le masse abbiano bisogno di un freno morale, lo provano i continui suicidî ed i frequenti delitti.

Dove la moralità è più radicata e generale è nelle campagne, ove appunto tutto dipende dalla volontà ed influenza del Parroco.

Ora egli crede incompetenti i maestri laici a dare l'insegnamento religioso; ecco perchè lo vorrebbe affidato ai Parroci od altri sacerdoti, che offrissero ai padri di famiglia, sotto questo rapporto, piena garanzia.

In conseguenza di che propone che il Consiglio, riconoscendo l'utilità di affidare al Clero l'insegnamento del catechismo nelle scuole comunali, nomini una commissione coll'incarico di studiare la cosa d'accordo coll'assessore della Pubblica Istruzione.

Carancini — Domando se l'on. Lavaggi ha fatto la sua proposta da semplice consigliere, o come assessore supplente.

Righetti, per considerazione di ordine politico non potrebbe dare il suo voto favorevole alla proposta del consigliere Lavaggi, quantunque per un momento abbia pensato come il suo collega, quando un padre di famiglia si lagnò seco che un maestro comunale insegnava a suo figlio di schernire la religione.

Voterà però in favore di un'altra proposta che tuteli seriamente l'insegnamento religioso nelle scuole comunali.

Fu colpito più volte dallo spettacolo sconveniente e oltraggioso per le coscienze che l'istruzione religiosa fosse affidata ad increduli.

Desidera che si rispettino i sentimenti religiosi delle famiglie; e come padre protesterebbe contro chi volesse mettere in ridicolo l'insegnamento della religione dei suoi padri. (Approvazioni).

Sindaco — L'onorevole Lavaggi ha fatto la sua proposta come consigliere, anzi si era offerto di dimettersi da assessore supplente.

La Giunta si è messa d'accordo ed ha incaricato l'assessore della P. I. di esporre le idee della maggioranza della Giunta. Ciò che dirà l'assessore suddetto, s'intenderà detto dalla Giunta.

Placidi, passa in rassegna la legislazione scolastica e dice che un decreto reale del 1878, in seguito a conforme parere del consiglio di Stato, stabiliva ai Comuni l'obbligo d'impartire l'insegnamento religioso nelle loro scuole.

L'onorevole Lavaggi ha detto che i nostri maestri sono incompetenti ad insegnare il catechismo.

Biasima quei pochi maestri che abbiano mancato al loro dovere; ma respinge come ingiuriosa l'asserta incompetenza di tutto il corpo insegnante municipale.

Approvo che fuori della scuola i ragazzi vadano dal Parroco a ricevere buoni ammaestramenti cristiani; vorrei anzi che ci andassero tutti. Ma per l'istruzione interna bastano i maestri, perchè il testo del catechismo, che ho qui sul tavolo, è così breve, così semplice, così chiaro, che non importano studi speciali per ispiegarlo. Non si tratta d'istillare nei fanciulli delle nostre scuole grandi principii, ma poche e facili massime morali ed a questo lieve compito sono più che idonei i nostri maestri senza bisogno di ricorrere ai Parroci.

Tutto ciò non vuol dire che io abbia mai avuto paura dei Parroci, che l'abbia mai avuta il Comune. Anzi tutti sanno che io e il Comune abbiamo sempre avuto rispetto e deferenza per i Parroci, cotalchè nove di essi sono anche maestri comunali nelle scuole del suburbio. Aggiungo che in alcune di queste scuole suburbane ho nominato *visitatori* i Parroci locali che erano da me conosciuti come persone meritevoli di tutta la mia fiducia.

Dopo ciò io dichiaro che se qualche maestro mancherà al suo dovere, sarà punito. Io vigilerò diligentemente; l'on. Lavaggi potrebbe contentarsi delle mie assicurazioni, ma io non posso accettare il suo ordine del giorno che implica una misura generale offensiva pel corpo insegnante. Accetterei soltanto un ordine del giorno che esprimesse fiducia e incoraggiamento per la Giunta.

Lavaggi. — Protesto che non ho inteso menomamente di offendere i maestri. Soltanto è mio convincimento che il laicato sia incompetente per sua natura ad insegnare il catechismo e questa missione spetti al Clero, come il solo veramente idoneo.

Se quei signori che hanno gridato, mi fossero stati a sentire fino all'ultimo, avrebbero inteso che io non volevo offenderli.

Tomassini. — Sembra che l'on. Lavaggi siasi accorto che fra gli schiamazzatori ci erano dei maestri. Se è vero, ne dica i nomi.

Buoncompagni. — L'assessore per la pubblica istruzione ha detto che non si tratta d'istillare nei fanciulli *grandi principii*. Or bene io credo che siano appunto i grandi principii quelli che si debbono infondere assai per tempo nei fanciulli.

L'assessore si è assai diffuso nel rispondere della competenza dei maestri comunali per l'insegnamento del catechismo; ma da che egli la desume questa competenza nel maestro laico, se per la legge Coppino del 1877 il maestro per l'esame di patente non deve più essere esaminato nel catechismo e nella storia sacra? Non è il Comune che abilita all'insegnamento; ma è obbligato per legge a scegliere i suoi maestri fra i patentati. Ma se la patente la dà il governo e se il governo non esamina più i maestri sul catechismo, che ne sa il Comune della loro competenza?

Per ciò la proposta Lavaggi non potrebbe essere nè più savia nè più opportuna.

Sindaco. — Gli on. Fiano, Tittoni Sansoni, Doria, Cavi, Balestra, Vitelleschi, Righetti, Rattazzi e Ricci hanno presentato il seguente ordine del giorno, che la Giunta accetta:

« Il Consiglio, udite le dichiarazioni della Giunta le quali danno sicuro affidamento che l'insegnamento religioso nelle scuole comunali sarà impartito efficacemente da persone idonee, e siccome richiede la legge, ne prende atto, le approva e confermando alla Giunta ed all'assessore per la pubblica istruzione la sua fiducia, passa all'ordine del giorno. »

Lavaggi. — Ritiro il mio ordine del giorno riservandomi a ripresentarlo se sarà il caso.

Sorge una viva discussione sulla interpretazione da darsi all'ordine del giorno Fiano. Si fa risaltare che quest'ordine del giorno significa che il Consiglio dà fiducia alla Giunta persuaso che per l'insegnamento del catechismo sceglierà persone idonee, siano laiche od ecclesiastiche.

Dopo ciò l'ordine del giorno Fiano è approvato ad unanimità.

Troviamo nell'*Osservatore Romano* la seguente notizia con opportunissimi commenti.

Il cons. Lavaggi e più di lui l'assessore Placidi furono salutati dai fischi; ma non furono soli. Prima che il Lavaggi si attirasse addosso quella tempesta, il consigliere Righetti ricordando che oggi è l'onomastico della regina Margherita, invitò il ff. di Sindaco ad inviare a Monza le felicitazioni del Consiglio. La proposta del Righetti se riscosse applausi, ebbe anche i suoi fischi. E i fischi partirono anche questa volta dai gruppi che fischiarono il Lavaggi. Notiamo questo fatto soltanto per rilevare che coloro che fischiano il catechismo a Roma e l'Arcivescovo a Torino, sono i medesimi che a tempo e luogo fischiano la regina Margherita a Roma e il re di Spagna a Parigi.

Si grida morte ai preti; ma dopo i preti viene la volta dei re.

La coda delle dimostrazioni di Torino

L'*Unità Cattolica* scrive:

Il 20 di novembre ricorreva il giorno natalizio della regina Margherita di Savoia, e gli edifici pubblici erano illuminati. Verso le ore otto e mezzo della sera un gruppo di persone volevano fare una dimostrazione monarchica, e si avviarono verso la Prefettura ed il Palazzo municipale, gridando: *Viva Savoia*! Un altro gruppo era di parere diverso, e promosse una controdimostrazione, colle grida *Viva Mazzini*! Non abbiamo noi forse in Torino la *via Mazzini*? L'onorevole Francesco Crispi non ne ha fatto testè in Palermo il panegirico? Era quindi un alternarsi di grida; da una parte *viva la regina!* Dall'altra *viva la democrazia!* Di qua *viva la monarchia!* Di là *viva la repubblica!* Chi applaudiva, chi fischiava; chi augurava, chi imprecava. " I dimostranti e contro dimostranti, scrive il giornale del Prefetto, a spintoni attraversarono *piazza Castello*, la *galleria Subalpina*, *piazza Carlo Alberto*, e per via di Carlo Alberto fecero ritorno in piazza Castello. Nessuna dimostrazione ebbe luogo, come domenica passata, contro l'*Unità Cattolica*. Ma simili scene non si poterono tollerare dalla autorità; ed ecco perciò un gran numero di guardie di pubblica sicurezza scortate da un drappello di carabinieri comparire sulla piazza. Un delegato ordina i tre squilli di tromba. S'ode il primo, e nessuno si muove; ma al secondo, dimostranti e contro dimostranti la danno a gambe, cessano gli *evviva*, cessano gli *abbasso*; non più applausi nè alla Regina, nè a Mazzini, nè alla Monarchia, nè alla Repubblica; Piazza Castello si converte in un deserto. " La dimostrazione, dice il citato giornale, sfumò come per incanto, senza bisogno di arresti. „ Quando si vuole davvero che le dimostrazioni *sfumino*, facilmente si riesce. Ai tempi nostri è cosa di poco momento tanto promuovere, quanto impedire una dimostrazione. Ma alcune piacciono; altre no. Si scusano le prime, e si disperdono le seconde. Frattanto ne risulta che Torino perde la fama di città ordinata e tranquilla, e le *dimostrazioni* rovinano le *Esposizioni*.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

In alcuni circoli si assicura che il generale Ricotti possa succedere, in un momento più o meno lontano a seconda delle circostanze, al presente ministro della guerra generale Ferrero, il quale avrebbe un'altra alta destinazione.

Naturalmente l'on. Ricotti, che s'è sempre mantenuto in una certa riserva da due anni a questa parte, farebbe delle dichiarazioni alla Camera di piena adesione al programma di Depretis.

— Il discorso dell'on. Crispi non è stato accolto dovunque dai dissidenti con uguale soddisfazione. Anzi taluni non l'approvano affatto e se dopo la riunione di Napoli non si troverà modo di dissipare la cattiva impressione si minaccia una scissura. Si richiede che la direzione del partito venga unicamente affidata all'on. Cairoli.

ITALIA

Trapani — Leggiamo nello *Statuto* di Palermo del 18:

« Corre voce, e la pubblichiamo con riserbo, che in Trapani, in seguito a perquisizioni per sospetti sul ricatto del duca Calvino, siano stati arrestati sette o più cittadini, buona parte dei quali appartenenti alla Società democratica *Garibaldi* di quella città. Si parla di altri arresti fatti in quella provincia.

Conosciamo i nomi degli arrestati, ma stimiamo prudenza non pubblicarli, aspettando che completa luce sia fatta. »

Sondrio — L'altra sera quattro sconosciuti aggredirono sul gran stradale dello Spluga certo Fager, svizzero, e lo depredarono di 12 mila lire in oro che recava. — La polizia fa attive ricerche: ma non ha potuto avere ancora la menoma traccia.

Verona — A Verona fu messo in prigione un venditore di zolfanelli, fanciullo sui 14 anni, il quale prima cercò di scappare con una lunga corsa alle guardie; poi resistette ad esse con morsi ed unghiate.

Qual colpa aveva commessa?

E' una cosa orribile!

Avea dato fuoco ad una donna, ad una povera contadina che si era rifiutata di lasciargli portar via un uovo di quelli che aveva in vendita sul mercato.

Egli, lesto e codardo, diede fuoco alle sue vesti, ed alla paglia che aveva nel cesto delle uova. La buona donna vide levarsi attorno le fiamme; inorridita diè un urlo a cui rispose un'orribile sghignazzata. Era quel mostriccino che la dileggiava!

E' un brutto ragazzaccio. Guercio, rattrappito; altre volte ebbe da fare colla questura ed è figlio di un famoso pregiudicato.

DIARIO SACRO

Venerdì 23 novembre

S. Grisogono m.

Effemeridi storiche del Friuli

23 novembre 1357 — S'istituisce il capitanato di Agordo.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato.

S. Ecc. R.ma Mons. Arcivescovo L. 40, D. Natale Venerati L. 4, D. Felice Della Rovere parr. di Cussignacco L. 20.

O. G. B. offre all'Istituto del Patronato di Udine L. 8, esprimendo il caldo suo desiderio d'essere seguito, anzi superato nell'offerta da lunga schiera di persone secolari caldeggianti la religiosa e morale educazione della gioventù.

Preg.mo Sig. Direttore,

L'ossequente sottoscritto fa una dedica a S. E. Ill.ma e R.ma Mons. Arcivescovo, mecenate dei buoni studi e della saggia educazione dei figli del popolo offrendo a beneficio del Patronato L. 10.

Videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est. (*Vang.*)

Villalta, 20 novembre 1883.

P. OSV. COMINOTTI Parr.

Un bel caso avvenne ieri sera in una trattoria della nostra città. Un forestiero dopo aver pranzato si addormentò sulla tavola. Qualche tempo dopo si alzò improvvisamente e si svestì fino a ridursi con la sola camicia.

Gli astanti assistettero ridendo alla strana scena, ma la padrona della trattoria e le sue figlie spaventate al pensiero che quel signore fosse diventato pazzo mandarono tosto all'Ufficio dei vigili urbani ad avvertire dell'accaduto. E i vigili intervennero proprio nel punto in cui il forestiero stava per togliersi di dosso anche la camicia. Gli si avvicinarono e dopo d'averlo non senza fatica persuaso a vestirsi, lo condussero fuori. Fatti col forestiere pochi passi finirono per accorgersi che avevano avuto a che fare con un sonnambulo.

Fu rinvenuto in un carrozzone sul tratto ferroviario da Pordenone a Codroipo un Breviario romano.

Quel sacerdote che lo avesse perduto potrà ricuperarlo presso l'ufficio del nostro giornale.

Tassa di raccomandazione. Si dice che la Direzione generale delle poste studi un mezzo di togliere l'anomalia ora esistente per cui la tassa di raccomandazione delle lettere per l'estero non è che di 25 centesimi e per l'interno è invece di 30 centesimi.

I chierici nel cimitero. Chiediamo venia ai nostri lettori se ritorniamo su questo argomento; ma crediamo di doverlo fare non per difendere i Chierici ed il Seminario Diocesano da una calunniosa insinuazione, perchè i Chierici ed i Preposti di quell'istituto non hanno bisogno della nostra difesa; ma sì perchè i cittadini possano apprezzare la lealtà di certi giornali, ed i mezzi di cui si servono per combattere i principii e denigrare le istituzioni che noi propugniamo.

Lasciamo a parte le bestemmie, i lazzi, le ingiurie sparse a larga mano nei tre articoli pubblicati su questo argomento nei N. 274, 277 e 278 del giornale il *Friuli*, perchè sono cose estranee alla questione; sono cose che non si possono raccogliere senza lordarsi, e se servono a caratterizzare gli scrittori che le usano, non si elevano poi mai al grado di argomenti per sostenere neppure una causa sballata. Lasciamo a parte anche gli apprezzamenti sulla educazione che viene impartita nei Seminarii in generale, ed in quello di Udine in particolare, perchè con gente che non vuole ragionare è impossibile una discussione seria, e del resto allo scrittore del *Friuli* basterà ricordare che nei giornali del suo partito scrivono delle persone le quali non possono negare di aver appreso quel poco che sanno precisamente dai professori dei Seminarii.

Ma veniamo al fatto. Nel Num. 274 il *Friuli* asseriva che:

« una schiera di seminaristi l'altro giorno « si diresse alla abitazione del cappellano « del cimitero, il quale credette bene di « trattarli con una piccola refezione inaf- « fiata da qualche bicchiere di esilarante « sostanza liquida.

Che « l'insolito *beveraggio* fe' sconvol- « gere le menti dei chierici che si reca- « rono in massa nel cimitero degli ebrei, « ove, cantando da soli una allegra polka « si misero a ballare in lungo ed in tondo;

Che « persone serie videro la scena, e « sentirono alcuni seminaristi dire che *in* « *un luogo simile si poteva senza rimorsi cantare e ballare*;

« Che se taluno cercasse smentire l'as- « serto, erano pronti dei testimonj che « avrebbero riaffermato il fatto precisa- « mente come venne narrato. »

E la smentita non si fece aspettare, e venne da persone sulla competenza ed onestà delle quali non poteva elevarsi dubbio, perchè poste dal Municipio alla custodia del Cimitero, perchè uno di essi è precisamente quel Cappellano che avrebbe trattati i seminaristi con la piccola refezione e beveraggio di cui sopra. La smentita ora chiara, assoluta, precisa; come chiara, precisa, assoluta era stata la calunniosa insinuazione. I nostri lettori possono rivederla nel nostro numero di lunedì 19 corr.

E perchè il *Friuli* avesse l'opportunità di riparare al mal fatto, lunedì mattina l'avv. Casasola a nome non dei chierici, ma dei Preposti del Seminario, portava copia di quella lettera all'ufficio di direzione od amministrazione del giornale, rendendo ostensibile anche l'originale, ed alle persone che ivi si trovavano disse, che se credevano di pubblicare quella smentita, la cosa si sarebbe ritenuta come definita, altrimenti i Preposti dell'Istituto avrebbero dovuto ricorrere ad altri mezzi. All'osservazione fatta da uno di quei signori, che la legge sulla stampa fissava l'obbligo di pubblicare le rettifiche al più tardi nel secondo numero, e che avrebbe pensato al da fare, l'avv. Casasola soggiunse che l'ufficio che egli faceva non imponeva alcun obbligo legale alla redazione del periodico, perchè l'articolo di legge contempla il caso di una intimazione a mezzo d'usciere, mentre egli allora non compiva che un ufficio privato, allo scopo appunto di evitare atti di genere diverso. Eppure in ciò il *Friuli* ha travveduta una intimidazione. Il *Friuli* di lunedì non fece neppur cenno di ciò, e nel dì successivo ritornò sull'argomento, insistendo su quanto aveva scritto nel N. 274 e pubblicando in conferma la seguente dichiarazione:

Al sig. Direttore del Giornale Il Friuli,

UDINE.

Udine, 18 novembre 1883.

Abbiamo letto sul giornale *Il Friuli* N. 274 l'articolo in cronaca intitolato *Educazione da Seminario* e troviamo di attestare:

1. Che trovandoci presenti un giorno della decorsa settimana, che non sappiamo precisare, nel cimitero degli ebrei, abbiamo veduto giungere in quel recinto una truppa di chierici del Seminario di Udine, i quali si recarono a vedere le lapidi esistenti.

2. Che parecchi di quei seminaristi pronunciarono parole irriverenti per la sacra memoria dei morti come volendo far risaltare che in un cimitero di ebrei non occorreva rispettare alcun che.

3. Che i seminaristi o parte di essi si misero a fischiare ballabili allegri che alcuni accompagnavano con il canto vocale.

4. Che non desisterono dal fischiare e cantare fintanto che uno di noi due si mise a gridare: *oh là corvi delle male nuove!...*

5. Che in fine in quel giorno medesimo un'altra truppa di seminaristi si recò nel cimitero degli ebrei, tenendo però una condotta incensurabile.

Questo per la pura verità, autorizzandola a servirsi di questa dichiarazione per ogni caso in cui stimasse opportuno.

(*Seguono due firme*).

Aggiungiamo poi che nel momento in cui si trovavano nel cimitero degli ebrei i chierici nessuno in esso si trovava all'infuori di noi. E' poi anche vero che i seminaristi entrarono in canonica.

(*Seguono le due firme*).

Lasciando a parte le frangie che circondano questa dichiarazione, e quelle che vennero aggiunte nel numero successivo per le ragioni accennate in principio, senza lasciarci sfuggire la calma che ci siamo preposti di conservare in questo argomento, ci crediamo in diritto di fare alcune osservazioni sul valore di tale dichiarazione.

Ed anzi tutto il giornale di Via della Prefettura che si crede autorizzato *di non credere affatto alle asserzioni* dei due custodi del Cimitero, i quali spontaneamente smentiscono una calunnia, e desiderano che la smentita venga pubblicata coi loro nomi e cognomi, non verrà negare a noi il diritto *di non credere affatto ad una dichiarazione postuma* fatta da due persone che si asserisce averla firmata davanti a due testimoni, pubblicata però senza i nomi nè delle persone, nè dei testimoni. Noi non vogliamo essere tanto indiscreti di indagare chi siano quelle persone, non ci interessa punto di conoscerle, ma nessuno vorrà porre in dubbio che meritano più fede le asserzioni di due persone destinate dal Municipio all'ufficio di custodi del luogo sacro alla memoria dei nostri cari, che quelle di due individui che si tengono prudentemente avvolte nel fitto velo dell'ignoto.

In secondo luogo convien dire che quelle persone siano di ben corta memoria, se non sanno precisare il giorno di un fatto assai grave che dovrebbe essere avvenuto non più di otto e non meno di quattro giorni prima, poichè dovrebbe essere successo tra il 12 ed il 15 novembre corr. e cioè *nella decorsa settimana* ma prima del venerdì in cui il *Friuli* lo ha pubblicato.

E' per lo meno strano che quelle due persone possano asserire *che in quel momento in cui si trovavano nel cimitero degli ebrei i chierici, nessuno in esso si trovava all'infuori di noi.* — Tale asserzione lascia travedere troppo chiaramente il timore di essere smentiti; ma chi conosce la condizione topografica del luogo comprenderà facilmente che tale asserzione non merita alcuna credibilità, se non si suppone che quelle due persone abbiano allora ben esaminato se mai negli angoli, dietro le piante, vicino a qualche monumento, sulle porte e finestre prospicienti su quel recinto vi fosse alcuno che potesse vedere e sentire ciò che essi soli asseriscono di aver veduto e sentito.

Il grido però: *oh là corvi delle male nuove!* emesso da una di quelle rispettabili persone all'indirizzo di chierici, fa conoscere abbastanza di quale grado di educazione, di quali nobili sentimenti siano fornite le due persone che si pretende di contrapporre ai due impiegati municipali.

Chi conosce i locali che servono di abitazione al Cappellano e Custode del Cimitero si persuaderà ancora che chi si trova nel Cimitero assegnato agli ebrei, non può vedere chi entra nell'abitazione del Cappellano, e quindi tra la asserzione dei due ignoti, e la negativa del Cappellano non potrà esitare a decidersi a chi debba prestar maggior fede.

Ma si supponga pure che la dichiarazione dei due ignoti sia vera, e non si è accorto il *Friuli* che quella dichiarazione non serve a provare la verità delle circostanze più gravi contenute nella calunniosa insinuazione del 16 novembre?

La dichiarazione dei due ignoti non riporta le espressioni stampate in corsivo nel *Friuli* del 16 novembre, come fossero letteralmente pronunciate da alcuni seminaristi; e l'accennare vagamente a *parole irriverenti per la sacra memoria dei morti, come volendo far risaltare che in un cimitero di ebrei non occorreva rispettare alcun che*, non basta per poter spassionatamente giudicare se l'apprezzamento degli ignoti dichiaranti sia esatto, e se i seminaristi che le avessero pronunciate, si fossero meritata la gravissima accusa di aver mancato di rispetto al luogo ove si trovavano.

La dichiarazione poi non accenna neppure nè al *beveraggio* che avrebbe fatto sconvolgere le menti dei seminaristi, nè alla ridda oscena che in quel luogo di dolore avrebbero intrapresa. E sì che queste due asserzioni sono quelle che imprimono all'articolo del 16 novembre il carattere più grave, sull'ultima delle quali il *Friuli* torna ad insistere nel suo articolo di ieri, senza neppure accennare a prove.

Supposta quindi anche la verità delle dichiarazioni dei due ignoti, resta sempre fermo che il *Friuli* ha pubblicato calunniose insinuazioni a carico dei Chierici del Seminario, ed ha pertinacemente insistito nello stesso in onta alla più solenne smentita, e quantunque non avesse nessun argomento per ritenerle vere.

Se tale modo di procedere sia corretto e lodabile, se lo scrittore di tali articoli si meriti il titolo di onesto, se il giornale che li accetta nelle sue colonne si possa vantare di andare diritto per la sua via, sempre con intenzioni oneste, lasciamo ai lettori il giudicarlo.

Qui soltanto soggiungiamo che assunte le più accurate informazioni siamo in grado di assicurare, che la smentita contenuta nella lettera da noi pubblicata nel n. 267 può avere la più luminosa conferma non solo dai famigliari dei due Custodi del Cimitero, ma anche da altre persone che si trovavano in quella circostanza casualmente nel Cimitero, ed alcune precisamente nel Cimitero degli ebrei, per cui si potranno sbugiardare anche i due ignoti scrittori della dichiarazione 19 novembre 1883 se mai qualcuno volesse lacerare il velo che li nasconde.

Crediamo di aver mantenuto in questo scritto il massimo sangue freddo, e se tuttavia il *Friuli* crede di poter continuare a ridere su un argomento così serio, faccia pure il comodo suo ma si ricordi che il ridere non è indizio di buon senso.

TELEGRAMMI

Berlino 21 — Alla Camera dei deputati, furono rieletti per acclamazione gli antichi presidenti e vicepresidenti Koelle, Heereman e Benda.

Londra 21 — Lo *Standard* ha da Vienna: Una circolare della China ai governatori delle provincie ordina di reclutare 120,000 uomini per opporli ai francesi.

Londra 21 — Il *Daily News* ha da Hong Kong 20 corr.

I pirati diventano assai intraprendenti. Lungo le rive di Songkoi tirano sulle giunche minacciano le comunicazioni con Hanoi. Distrussero quattro villaggi nelle vicinanze di Haiphong.

Le autorità sono impotenti a reprimerli.

Delle bande che si credono bandiere nere furono segnalate presso Haidzuang.

Courbet è intenzionato di riunire tutte le forze per attaccare Bakninh.

Le spie riferiscono che 4000 uomini sono partiti ultimamente da Sontay notte tempo diretti a Bakninh.

Perzagno 21 — La commissione per delimitare le frontiere turco-montenegrine voleva separare il distretto di Trepoi da Kutchi. La popolazione si oppose. La commissione sospese i suoi lavori; la Turchia spedì alcuni battaglioni a Kutchi temendo una insurrezione.

Lima 21 — Il nuovo governo si è costituito nell'Equatore; Tamayta fu nominato presidente, e Pareia vice-presidente.

Parigi 21 — Notizie da Banana indirizzate all'Havas in data 18 ottobre recano: Brazzà è arrivato a Stanleypool dopo molte noie suscitategli da Stanley. Credesi che una lotta avrà luogo col successore di Makoko che è favorevole a Stanley.

I missionari francesi sono giunti a Stanleypool.

Il generale Goldsmith preparavasi a ritornare in Europa; sembra disgustato di ciò che vide.

Parigi 21 — Tseng conferì lungamente con Ferry.

Il *Temps* assicura che Tseng ricevette dal suo governo una nota in risposta all'ultima comunicazione del governo francese. Le proposte formulate nella nota non sarebbero più accettabili che le precedenti; non possono quindi modificare la politica adottata dal gabinetto e ratificata dalla Camera. (Per cui guerra? Oppure continuerà questo tira-molla?)

Pietroburgo 21 — *I lavori forzati ed i morti ai vivi* sono i titoli dei due ultimi proclami nihilisti terroristi proclamanti la necessità di liberare o rapire tutti i socialisti imprigionati per organizzare il terrore rosso e poscia la rivoluzione.

Corre voce che l'assalto dell'ufficio postale di Charkoff sia un'impresa dei nihilisti per fornire di capitale la cassa vuota.

Belgrado 21 — Le perdite delle truppe nella repressione della rivolta sommano a 15 morti e 100 feriti.

Le perdite degli insorti ascendono ad oltre 300 uomini tra morti e feriti.

In alcune città hanno luogo delle manifestazioni per ringraziare il governo dell'energia dimostrata nel reprimere prontamente la rivolta.

Vienna 21 — La polizia è in trambusto per scoprire le fila di una trama che dicesi ordita contro la vita dell'imperatore.

Venne arrestata una signora francese. Affermasi di aver trovato presso di lei carte compromettenti, le quali dimostrano che essa era incaricata di condursi presso l'imperatore Francesco Giuseppe e di ucciderlo.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l' Italia e per l' Estero si ricavono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del giornale.

ORARI
della Ferrovia di Udine.

ARRIVI

da	ore	9,27 ant.	accel.
TRIESTE	ore	1,05 pom.	om.
	ore	8,08 pom.	id.
	ore	1,11 ant.	misto
	ore	7,37 ant.	*diretto*
da	ore	9,54 ant.	om.
VENEZIA	ore	5,52 pom.	accel.
	ore	8,28 pom.	om.
	ore	2,30 ant.	misto
	ore	4,56 ant.	om.
	ore	9,08 ant.	id.
	ore	4,20 pom.	id.
PONTEBBA	ore	7,44 pom.	id.
	ore	8,20 pom.	*diretto*

PARTENZE

per	ore	7,54 ant.	om.
TRIESTE	ore	6,04 pom.	accel.
	ore	8,47 pom.	om.
	ore	2,50 ant.	misto
	ore	5,10 ant.	om.
per	ore	9,54 ant.	accel.
VENEZIA	ore	4,46 pom.	om.
	ore	8,28 pom.	*diretto*
	ore	1,42 ant.	misto
	ore	6,— ant.	om.
per	ore	7,45 ant.	*diretto*
PONTEBBA	ore	10,35 ant.	om.
	ore	0,25 pom.	id.
	ore	9,05 pom.	id.

Udine - Tip. Patronato.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

21 novembre 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	759.4	758.9	760.4
Umidità relativa	70	56	72
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	—	—
Vento { velocità chilom. .	—	—	—
Termometro centigrado. .	5,8	10 6	6.3

Temperatura massima 11.8	Temperatura minima
» minima 3.2	all'aperto . . . . . — 0.8